

# IL MATTINO

Nell'interno: una grande  
**CARTA GEOGRAFICA**  
della **SPAGNA**

Anno XIV. - N. 41 - Napoli  
11 - 18 Ottobre 1937 - Anno XV.  
Si pubblica ogni settimana - Prezzo Cent. 40

# ILLUSTRATO

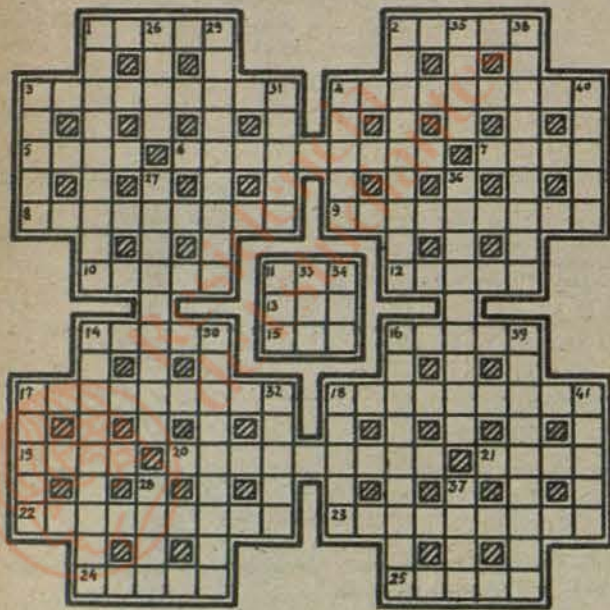


**GIORNATE DI TERRORE A MADRID:** le quotidiane retate compiute dalle milizie rosse, nelle case, dando spietata caccia ai cittadini che, stremati dalle privazioni, dalla carestia e dalla fame, sono sospettati di volersi porre in salvo con le loro creature. Arrestati tra lo strazio dei parenti, molti di essi, dopo un sommario giudizio, vengono fucilati... (disegno di UGO MATANIA)



## LA PAGINA DEI GIOCHI

## LE PAROLE A CROCE



11 Antica Dea — 12 Suggerisce bei versi — 13 Colpevoli — 14 Quello di Napoli è mite — 15 Capitale — 16 Tranquillità — 17 E' sempre esigente — 18 Terribile quello dello spadaccino — 19 Grosso lo aveva Cirano — 20 E' potente veleno — 21 Vergogna, offesa tristissima — 22 Regione spagnola — 23 Dell'iperbole — 24 Un vivo effluvio — 25 Assai volatile.

VERTICALI — 3 Addizione —

ORIZZONTALI — 1 Il favolista massimo — 2 Burla, scherno — 3 Staffile — 4 Troppo loquaci — 5 Leggenda antica — 6 Lo cambi ogni anno — 7 Monti etiopici — 8 Cancellare distruggere — 9 Più lucido del marmo — 10 Fine intuito —

17 Difendeva castelli e città — 18 Giubilo — 19 Misurava il tempo — 20 Un grato condimento — 21 Metallo assai leggero — 22 Una musa — 23 E' compito del pendolo — 24 E' il disertare una fede — 25 A viva voce — 11 Ampio ciclo d'anni — 32 Dei Maomettani — 33 Un plurale bello — 34 Grido dei Legionari — 18 Ha groppe e vertici rocciosi — 2 Le donne se ne adornano il polso — 16 Lo distingui dalla divisa — 35 Marconi lo sdegnò — 36 Canto ripetuto e noioso — 37 Ferma credenza — 38 Misura la densità dei liquidi — 39 Mettere in fila — 40 Caro luogo di quiete e santità — 41 Ellittico. Espedito Marchitello (Bagnoli)

Le soluzioni esatte dei giochi pubblicati nel numero 40... per mancanza di spazio, saranno pubblicate nel prossimo numero.

## IL MATTINO ILLUSTRATO

Direzione - Amministrazione  
NAPOLI - Angiporto Galleria, 7 - NAPOLI

ABBONAMENTI  
ITALIA: Anno L. 18 - Sem. L. 10 - Trim. L. 5  
ESTERO: L. 45 - L. 25 - L. 12

PUBBLICITÀ  
Concessionaria esclusiva per l'Italia e l'Estero  
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A.

TARIFFA DEI PREZZI  
mm in colonna di pubblicità L. 10,00  
mm di colonna nel testo L. 15,00  
Piedini di pagina (34 mm l'uno) L. 350,00  
(Pagamento anticipato)

*elemento essenziale di bellezza...*

Che una dentatura perfetta sia un elemento essenziale di bellezza, è cosa ormai risaputa. Però, bisogna anche ricordare che denti sani, efficienti, sono indispensabili per la salute e per il regolare funzionamento di tutto quanto l'organismo umano. Per la loro cura, non ricorrete quindi a prodotti di dubbia fama. Impiegate solo i Dentifrici Gibbs che, grazie alla schiuma che producono, assicurano la pulizia razionale della bocca e vi garantiscono denti perfettamente bianchi e lucenti, senza intaccare minimamente lo smalto. Scegliete:

**Sapone Dentifricio Gibbs**  
**Pasta Dentifricia Gibbs**  
a base di sapone speciale

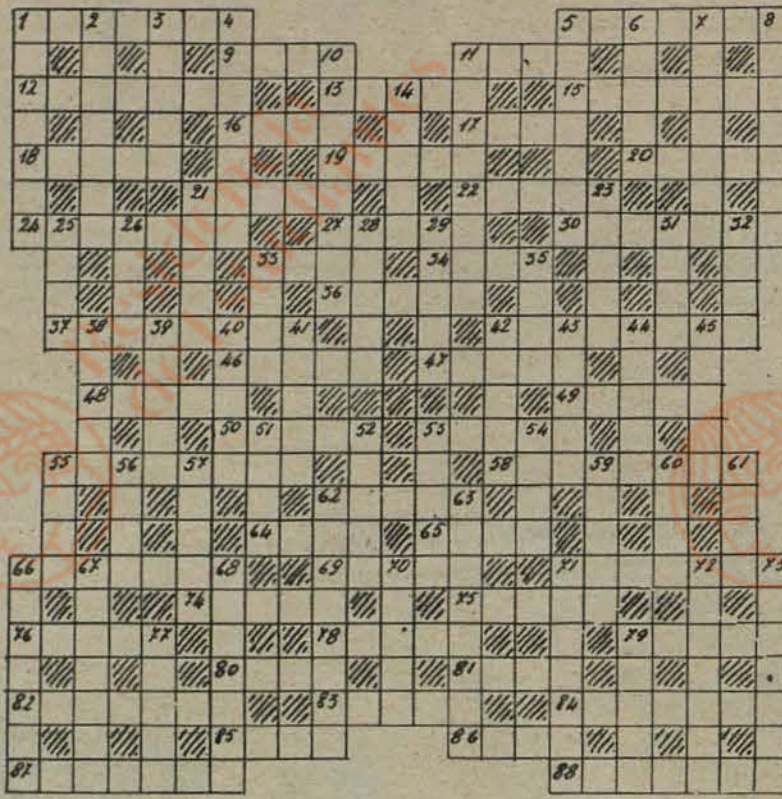
Scat. conia. 3,20  
Sap. Ricca, 2,20  
Tubo gran. 4,00  
Tubo med. 2,00

**GIBBS**

722

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

## SECONDO PROBLEMA DI PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI — 1 Si fa con la farina di granturco — 5 Valente — 9 Il quadrupede fedele — 11 Fiore giapponese — 12 Falso oro — 13 Lo traccia l'aratro — 15 Combattere — 16 Fiume russo — 17 Guancia — 18 Il favolista massimo — 19 Divertimento, svago — 20 Non ton di, né quadrati — 21 Le viscere delle navi — 22 La voce degli spazi — 24 Non pubblicato — 25 Danza vertiginosa — 30 In collera — 33 Regione del golfo Persico — 34 Capace, idonea — 36 Adorato dai selvaggi — 37 Dignità non remunerata — 42 Segnare la misura del verso — 46 Isole mediterranee — 47 Rancore — 48 Non fluidi — 49 Tipo di cavallo — 50 Non è sollecita — 53 Il rivoluzionario sgozzato — 55 Vi intingi la penna — 58 Simiglianza tra due cose — 62 Rapporti di cuore — 64 Incurvamento — 65 Canti di gloria — 66 Il giudice infernale — 69 Il monte di Mosè — 71 Nei giardini di Versaglia — 74 Molto — 75 Per le note quotidiane — 76 Del sacerdote — 78 Malattia infettiva — 79 Averbio — 80 Al dito degli sposi — 81 Ne è pieno il mare — 82 Nasconde i corpi — 83 Un re senza trono — 84 Il deposito dei rifiuti — 85 Comune siciliano buono per l'estate — 86 Tutti i turisti la conoscono — 87 Gravoso — 88 Figura geometrica.

VERTICALI — 1 Sostituzione artificiale di un organo del corpo — 2 Vive nei paesi artici — 3 Senza effetto — 4 Pianta medicinale alpina — 5 Ben esposta ai raggi del giorno — 6 Veloce, lesto — 7 Il fiume che più forte precipita — 8 Come canta il gran cieco — 10 Ampliai il vero — 11 Consunto — 14 Registra le navi — 21 Apprezzamento — 23 Teatro greco — 25 Come l'inchiostro — 26 Ha sei facce — 28 Possedimento inglese — 29 Fiore — 31 Funzioni celebrative — 32 L'amico del... quale — 33 Sentimento malvagio — 35 Prefisso di grandezza — 38 Nome femminile slavo — 39 Quadrupede nordico — 40 Colpevolezza — 41 Non questo — 42 Affluente del Po — 43 Provincia del Piemonte — 44 Personaggio dell'Urbe antica — 45 Zona di una città — 51 Opera lirica — 52 Detti a lui un moschetto — 53 Il più bel nome — 54 Averbio — 55 In tal guisa — 56 Sentenza arbitraria — 57 Una provincia... compatta — 59 Incoronano i poeti — 60 Allegra scampagnata — 61 Una città... a semicerchio — 62 Ciò che fa l'organismo nutrendosi — 63 Non adatte — 66 Cucchiione di legno — 67 Il verbo che salva il naufrago — 68 La via dello stomaco — 70 Bastone pieghevole — 71 Provincia adriatica — 72 Il grido del cavallo — 73 Il bimbo ultimo venuto — 77 Vestito — 79 La casa delle api.

## LE PAROLE IN PEZZI

Trovare, innanzi tutto, sulla scorta delle sedici definizioni che seguono, sedici parole nascoste.

Derivare da queste parole la soluzione del gioco, consistente in dieci titoli di famose opere liriche di maestri italiani che — non cambiando l'ordine delle parole già trovate, ma spezzandole con pause, diversamente, lettere e sillabe — sarà facile ricostruire.

Il numero in parentesi indica quello delle lettere che formano ogni parola da rintracciare preventivamente: di queste, ecco le 16 definizioni:

- 1 — Splendono (4)
- 2 — Comodità (4)
- 3 — Legame di compagnia (3)
- 4 — Consegnare, colpisci (3)
- 5 — Contese plebee (5)
- 6 — Guardami fiso (6)
- 7 — Divinità pagana (3)
- 8 — Nota (2)
- 9 — Dell'Azzeccagarbugli (7)
- 10 — La saetta del mare (3)
- 11 — Pronome (3)
- 12 — Un verbo che porta seco (4)
- 13 — Tra due alture (5)
- 14 — Tornano a prediligere (6)
- 15 — Gravame (4)
- 16 — Pigmei (4)

Ecco infine la soluzione esatta del gioco proposto la settimana scorsa. Le sedici parole da trovare.

corrispondenti alle sedici definizioni date erano: Lumie, remar, coniar, chi, me, demon, golfi, eredi, sonno, bella, voi sieri, enne, rampe, regali, lei.

I nomi dei dieci scienziati inventori da ricostruire fonicamente con le suddette parole erano: Lumiere, Marconi, Archimede, Mongolfier, Edison, Nobel, Lavoisier, Jenner, Ampere, Galilei.

USATE LA

**Chimina Migone**

ACQUA MIRACOLOSA  
PER LO SVILUPPO LA BELLEZZA E LA CONSERVAZIONE DELLA CAPIGIATURA  
in vendita ovunque  
MIGONE & C. VIA DIPLOMATI 133, MILANO

**Rosso Klytia**  
*per le labbra*  
BRILLANTE  
PERMANENTE  
INNOCUO

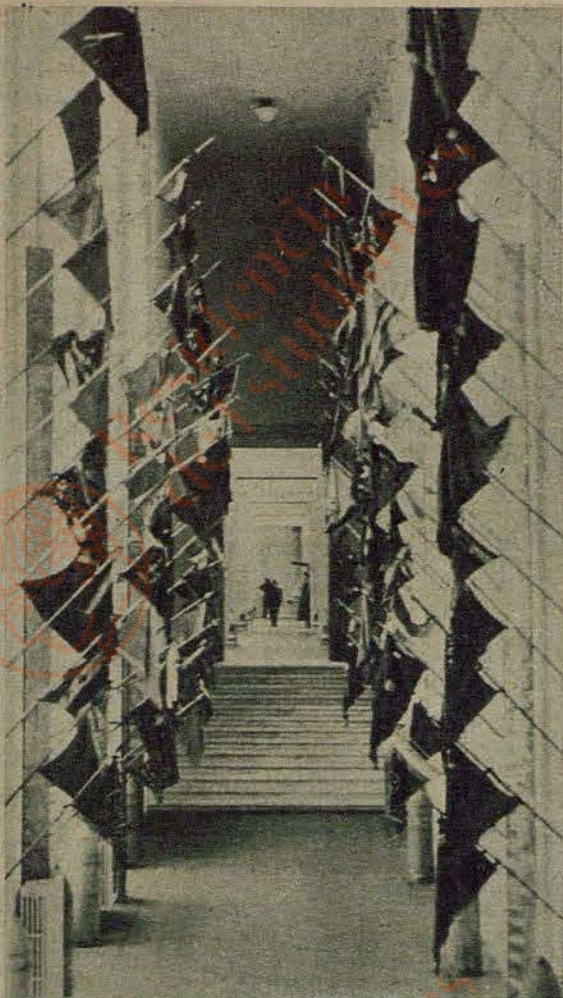
**KLYTIA**  
RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE  
LABORATORIO ITALIANO  
MILANO

## NUMERI ARRETRATI

I numeri arretrati del MATTINO ILLUSTRATO costano il doppio: per ogni copia richiesta inviare cent. 80



# LA MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE A VALLE GIULIA



La Sala dei Gagliardetti alla Mostra



La stanza del Duce (1914-1920)



Il Popolo d'Italia nel giorno della fatidica adunata di Napoli

## IO E LUI

NOVELLA DI  
LUCIO D'AMBRA

Incancellabili nello spirito, rido sempre le parole di mia madre il giorno stesso del mio matrimonio: «Bada. Attenta a difenderti. Tu ami tuo marito. Tu lo vuoi solo per te. Ma il mondo è pieno di donne, di donne belle che ti equivalgono o ti superano, di donne a caccia d'amore sempre nuovo, che si offrono agli uomini. Bada. Tu vuoi tuo marito. Ma tutto, attorno, è minaccia ed insidia per portartelo via. Atten-

zione, dunque. Occhi aperti. Buona guardia continua. Basta una distrazione a rovinarti per tutta la vita. Chè se un'altra donna entra fra Raimondo e te, tu sei perduta. A mani vuote, senza più marito, senza più amore, per sempre. Il trono dal quale la moglie governa s'appoggia sopra un foglio di carta velina. Il nostro regno è effimero e si chiama fragilità».

Ritorno appena dal teatro dove non ho saputo ascoltare mezza parola tra tutte quelle che, durante due ore, gli attori hanno dette sul palcoscenico. Che può mai essere la finta commedia della scena per chi abbia — come io avevo, — una tragedia vera dentro l'anima? Stasera, a teatro, non ho vissuto che per due lunghi intervalli. Ho veduto infatti stasera, a teatro, per la prima volta, l'amante, la prima amante di mio marito.

Gli amici, le amiche, tutti, con l'aria di chiederme scusa, mi avevano già detto che costei è molto bella. Io era pronta, naturalmente, a trovarla detestabile. Ma in verità non ho potuto: Quando — chiuso il sipario sul primo atto e col ritorno della luce nella sala, mio marito è uscito dal nostro palco, — quando me l'hanno indicata là, di rimpetto a noi, al primo sguardo ho dovuto riconoscere dentro di me che, di profilo o di fronte, è veramente stupenda. Senz'ombra d'esitazione, l'ho riconosciuto a pieno, a voce alta. Invano Simone, mio fratello, che me l'ha indicata, per consolarmi mi ha subito detto:

— Ma sei più bella tu... — Io ho

scosso il capo. Io ho sorriso umilmente alla tenera e assurda adulazione. Comunque, in un calore buono di riconoscenza, ho stretto sul mio ginocchio la cara mano di Simone ringraziandolo per l'elemosina. Ma essere rivali o nemici, per me, non vuole affatto dire essere ciechi. Che diamine! Siamo, io e lei, due cose completamente diverse. Lei, Ninon Laj, è più che bella. Io sono appena piacente. Ho un musetto, io, che molti dicono grazioso e che è tutto fatto a modo mio. «Marca di fabbrica». — diceva il mio povero papà. — Privativa! L'altra, invece, ha un bel volto sereno e ordinato che la natura volle modellare nelle linee della bellezza incontestabile. Ho qui, in biblioteca, in una custodia a portata di mano, una raccolta di alcune «punte secche» di Hellen: capricci del volto femminile, fisionomie a controsenso, tipi di donnine bislache, nasini spavaldi che sfidano il cielo, bocchette che sembrano rossi ovetti di Pasqua in mezzo al viso non abbastanza largo per contenerli, sproporzioni, contraddizioni, deformazioni originali, facce insolite e lunatiche, insomma, le quali possono piacere o



Non più, oggi, emigranti senza nome, ad arricchire i paesi degli altri! Nelle terre dell'Impero, che il Fascismo ha dato all'Italia, c'è lavoro e ricchezza per le generazioni future...

no, incuriosire o lasciare indifferenti, secondo chi guardi; poichè per nostra fortuna c'è anche al mondo, — e mio marito era di questi, — chi preferisce il balocco alla statua, Lenci a Raffaello e la trovata leggera d'un valzer alla solennità augusta d'una sinfonia. Ma non è così quell'altra nel palco di rimpetto al mio, l'altra che mio marito ama... Da secoli tutti gli uomini — compreso il mio, — si fermano davanti alla Venere di Milo e non uno, per un solo istante, discute...

Lo confesso: ero, nel primo vederla, umiliata. Ma d'improvviso, nel momento in cui la luce si spegneva di nuovo ed il silenzio ritornava nella sala col principio del secondo atto, io l'ho udita ridere forte con i due amici che l'accompagnavano. Ninon Laj ha una risata plebea, gutturale, antipatica. Ed io ne ho avuto un raccapriccio giù per la pelle, come quando le unghie stridono sopra il cristallo. Poi, e, durante la rappresentazione, quando la gente rideva, sempre ho colta la sua risata, sola, popolare, sguaiata, sopra il riso fuso e confuso d'un migliaio di spettatori; e ogni volta, giù per la mia pelle, la medesima impressione, quel ribrezzo. Anzi, verso la fine

dell'atto, ero arrivata a presentire, ad aspettare la sua risata, a fremerne ed a soffrirne anche — ma di udirla. E guardavo, là, davanti a me, rivolto il viso alla scena, mio marito immobile, tranquillamente attento alla commedia. Doveva anche lui sentire nella sala, su tutte le altre, quella tipica, inconfondibile risata, — e riconoscerla. Ma il mio ex-Raimondo, il «nostro» Raimondo, non si muoveva udendo ridere Ninon Laj o me sospirare. Sembra che non oda. Ma odo io, per me, per lui, per tutt'il teatro. Ho preso sul mio ginocchio una mano di mio fratello Simone che mi siede accanto, invisibile ed ansioso nella penombra. Le palme mi bruciano: ho sfilato i guanti. E quando la bella donna ride, con quell'ilarità grossolana, con quella sua

## La lotta contro la Lue

La Chemioterapia moderna trova nel SIGMARGIL un farmaco polivalente in compresse per il trattamento della sifilide per via orale. Questo trattamento è illustrato nella monografia «SIFILIDE E SUA CURA PER VIA ORALE» che si spedisce gratis ed in busta chiusa dalla S.I.A. Specialità Farmacoterapiche, Via Napo Torriani 3, Milano. Aut. Pref. Milano N. 64983 del 21/1/1935

SMALTO PER UNGHIE

Raggio di Sole

FATMA

Arrestate la Caduta dei Capelli  
Stimolane la Rierescita  
Distruggete la Forfora

SUCCO DI URTICA

nei vari tipi secondo  
la natura del capello

In vendita nelle migliori Profumerie e Farmacie

F.lli RAGAZZONI  
CALOLZIO (Prov. Bergamo)

Casella postale 68  
Chiedere l'opuscolo: N. 6



i bimbi piangono  
perché soffrono...

L'infiammazione della loro delicata epidermide, il prurito causato dalle croste lattee, sono per essi veri intollerabili tormenti. La Pomata Cadum calma e risana in un momento... La guarigione è rapidissima. Abbiate sempre una scatola di Pomata Cadum a portata di mano. Con una spesa insignificante, otterrete risultati sorprendenti.

ESIGETE SEMPRE LA VERA POMATA CADUM

A.P. Firenze 1931 Div. 5. 26-4-37



spavalda aggressività di essere, di vivere, di godere, d'amar se le piaccia anche i mariti delle altre, le mie unghie cercano la carne di Simone, del mio povero e caro fratello; e si ficcano in quella carne e, quanto più l'altra ride, più piegandosi godrebbero di spezzarsi, così, in quello spasimo...

A metà del secondo intervallo Ninon Laj è uscita dal palco, riportando la pelliccia su le sue spalle nude, accendendo, ancora nella sala, alla fiammella offertale da uno degli amici, la sigaretta infilata nel bocchino d'ambra e di oro. L'altro amico, quello ch'era seduto al fianco di lei senza veder nella sala, deve, levandosi, avermi vista e riconosciuta. Certo mi ha indicata a lei, a Ninon Laj, ch'è la vedo infatti sostare un momento in fondo al palco prima d'aprirne la porta e volgersi a guardarmi col suo minuscolo binocolo di onice. Ah, che malessere! Sento pesare orribilmente su me quello sguardo che valuta, giudica e condanna. Come vorrei, in quell'istante in cui anche Ninon Laj mi vede per la prima volta, come vorrei essere bella, bella quanto lei, più di lei... Sento invece che Ninon Laj mi ha già paragonata, limitata, esclusa da una certa categoria, da una classe di donne alla quale ella appartiene... Sento nell'atto col quale riabbassa il piccolo binocolo le tre parole non pronunziate: «una donnina mediocre». E nell'urto della porta che si richiude dietro di lei uscita nel corridoio per incontrar mio marito, sento altre parole, secche, rapide, schiavie sonori sul mio viso, parole dette agli amici che certo la circondano, pomposa, arrogante, regale, nel corridoio: «Nè bella nè brutta... Qua-



ra tutta ne fremo. Escio dal palco anch'io, con Simone. Vorrei adesso percorrere tutt'il corridoio, incontrarlo, costringere mio marito ad allontanarsi da lei; e poi guardare Ninon Laj bene in faccia, e sfidarla, disprezzarla, condannarla; e, anche bella così, avvilita... Ma, fatti d'impeto i primi passi, subito mi fermo reggendomi al braccio di Simone. Esito ancora un istante; e poi d'improvviso tutte le forze mi mancano, nelle gambe e nell'anima. Ritorno indietro. Mi fermo davanti alla porta del mio palco. Chiedo a mio fratello una sigaretta. In un lungo bocchino d'ambra e di onice accendo anch'io. Sollevandomi su la punta dei piedi per essere un istante più alta di due centimetri, spavalda rido anch'io.

Ora cerco di capire e capisco. Che cosa è stato? Ho avuto paura. Sì. Paura del mio vestito. Sgomento della mia statura. L'ho veduta, nel suo palco, in piedi. Certo, uno e settantatré o settantaquattro: è alta, quasi alta come mio marito. E io, invece, — anche nella statura come nel resto, — sono al livello mediocre: donna qualunque, come ha detto Ninon Laj, guardandomi, con occhi fermi da orfice diffidente che pesa al milligrammo non pietre preziose ma carne umana... E poi, il vestito... Il suo magnifico vestito... Conosco la sua fama d'eleganza. Spegne molto denaro e gran tempo, Ninon Laj, per mettersi in valore. Vedova, strarica, non ha da rendere conti a nessuno. Invece io, moglie senza dote, vita necessariamente parassitaria, cerco di non pesare troppo sul lavoro di mio marito. Più che a me penso a Raimondo e mi contento, lesino, agiusto, rifaccio... L'abitudine scollata di questa sera è ingegnosamente rica-

vato, per esempio, da un mantello di seta della scorsa estate. Invece lei... L'ho vista, ben vista. Nessun dubbio d'adornamenti. Solo una linea, semplicissima... Ma quale? Straordinaria, fantastica, studio e ricerca di ore ed ore, d'interie gior-

nate... Immagino le lunghe soste di Ninon Laj nelle sale inondate di luce bianca, gelida, dove i «manichini» sfilano, ieratici, contorti, figure sacerdotali d'un rito sublime e grottesco, vestali d'un fuoco sensuale che quanto più veste la femmina, meglio e più la denuda... E di fronte a questa donna, a questa femmina sfacciata e pomposa, dal riso clamoroso, dalle anche procaci, dai seni turgidi, dal labbra voraci, fatte per mordere a pieno, con bei denti ferini, nel succoso pomo della vita brutale, io mi sono sentita pallida, mingherlina, perduta, creatura di un'umile raz-

za di subalterni umani, di schiavi rassegnati dinanzi ad una regina d'accesi sensi che — *incessu patuit Dea*, come m'insegnavano al Liceo, — procede sorridente, splendore d'oro e profumi d'incensi, tra la voluttuosa adorazione di tutti i maschi, compreso il mio. Che mai sono e che posso essere io per Raimondo, per mio marito? Grigia, neati, mediocre. Abitudine di un caustico, cosa solita e abbandonata, io non sono che la moglie. Mentre l'altra, Ninon Laj, femmina guerriera, bel volto di grande uccello di rapina, stupenda preda nell'ardore d'una continua caccia tra maschi rivali, è il segreto del giorno sempre rinnovato, della vita ad ogni alba sempre diversa, vissuta fuori del porto, in alto mare, a meraviglioso rischio di tempeste... Ninon Laj è l'altra donna, è la vera donna dei veri uomini, è l'illusione, l'avventura, l'amore, la favola, il sogno...

Ho pianto silenziose lacrime, — mal consolata da mio fratello Simone che non tutta chiaramente mi comprende in queste mie chiuse oscurità, — ho pianto silenziose lacrime durante tutto l'ultimo atto della commedia. Poi, a spettacolo finito, ho disceso le scale del teatro ad occhi bassi, con umiltà, accettando. Al gomito di due rampe, in uno sguardo risollevato da terra un momento, ho incontrato in pieno gli occhi aggressivi di Ninon Laj. Senza battere ciglio, sfidando, — che così fanno i forti, — ella ha sostenuto il mio sguardo. Non lei ha ceduto; ma io, io, io mortificata, io vinta, io creatura secondaria di specie coniugale, — *species coniugalis*, — ho abbassato il mio. E ci siamo, scendendo, nella folla, trovate a un dato punto così, noi tre... A sinistra, sola, poiché il suo cavaliere era corso avanti a farle chiamare la macchina, Ninon Laj, regina; a destra, a fianco di mio fratello Simone, meschina e debole, infagottata in un cenetto, io, la moglie, figura pallida, eroina minore, vittima eterna d'oggi romanzo e d'oggi commedia, paria nella vita gaudiosa dei maschi e delle femmine che s'accoppiano a capriccio; e, al centro della vasta sala, in mezzo a noi due, cercando d'evitare il mio sguardo ma anelando all'incontro con quello di

Ninon, come fosse tra noi anche materialmente diviso, — mezz'uomo da una parte e mezzo dall'altra, — mio marito.

E d'improvviso, ansante, giù per le scale, dal ripiano superiore, dietro di noi, in un soffio nero di fumo, un grido: — «Al fuoco!...» Leviamo gli occhi. Vediamo le fiamme. È l'incendio... Nel chiarore improvviso del fuoco, nell'incalzare del fumo, un urlo di tutti e la fuga... Come se fossi già perduta, chiudo gli occhi. Ma la folla, col suo impeto, mi porta in avanti. Io mi sento al primo momento sollevata in alto da due braccia, e, in un balzo, portata fuori, all'aria, nella strada, in salvo. Allora riapro gli occhi. Sono tra le braccia di Raimondo, pallidissimo, convulso. E vedo di lassù, in alto, di sopra il capo di mio marito, Ninon Laj ancora dentro, ancora su per le scale, ancora nella folla e nel pericolo, stretta, oppressa, gli occhi dilatati dal terrore, con le fiamme alle spalle, lontane ancora da lei, ma nella fuga ostacolata, già vicine, calde, lambenti...

A casa, un'ora fa, prima di mettermi a scrivere, già preparata per la notte, ho cercato mio marito, Raimondo, inutilmente. C'era da immaginarselo. Ingenuo, stupido avere pensato un istante ch'ei potesse essere qui... L'incendio non è nulla. Ha telefonato Simone dai dintorni del teatro: poche tende bruciate in una sala d'aspetto, un soffitto un po' danneggiato, molta paura per nulla e nessuna vittima... Tuttavia Raimondo, salvata me e ricondottami a casa, non ha potuto decentemente non riuscire, non correre subito a casa di Ninon Laj per vederla, per averne notizie... Giusto. Dolorosamente giusto, visto che la vita delle mogli è così, cioè non come era e doveva essere nella bella favola promessa e sognata. Ma non importa. Stasera almeno, non importa. Vada quanto

RUBI DALMA, una giovane vedetta italiana: la ritroverete nel Signor Max



Una scena dell'ultimo film interpretato da JEAN HARLOW, con CLARK GABLE che sfoggia le sue virtù di seduttore irresistibile

Assorta, estatica, NORMA SHEARER fa la cura di sole riposando sugli allori di Giulietta...



te, senza marito, senza più amore, per sempre...

Ultimo romanticismo 1914...

Oggi invece — fredda saggezza antiromantica di vent'anni dopo, — nel pensiero di prevalere su l'altra anche se l'altra esiste, io, par depauperata, mi acqueto. Mi pare che quanto mi rimane nella rapina mi basti. Tuttavia temo che sarà meno quieta domani, dopodomani, tutte le volte che, senza scegliere, lasciandomi a casa, Raimondo andrà da Ninon Laj. E forse vorrei, — così da consolarmi un poco nella gran pena — un piccolo incendio ogni giorno. Ah, vedere sola e secondaria Ninon Laj, nonostante tutt'il suo splendore per un attimo offuscato, vedere Ninon Laj abbassata, — quando l'anima parla, — anche dalla mia fisica mediocrità...

Non reggo più a sapere Raimondo laggiù! Ho fatto or ora telefonare a casa di Ninon Laj per avvertire il signor Raimondo Landri che sua moglie si sente male. Stanotte sarai sola, Ninon Laj... Raimondo, tra cinque minuti, sarà qui, nelle mie lacrime, nelle mie braccia, nel mio regno minacciato, ma che resiste e si difende, in piedi...

LUCIO D'AMBRA  
Accademico d'Italia

QUESTO NUMERO DEL  
**MATTINO ILLUSTRATO**  
CONTIENE UNA GRANDE  
**CARTA GEOGRAFICA**  
**della SPAGNA**  
IN FORMATO QUADRUPLO,  
MURALE, A COLORI

Riproduzione autorizzata dall'originale Justus Perthes-Gotha

A tergo della carta geografica, fotovisioni recentissime della guerra spagnola, una novella di Ferruccio Certo, una novella di M. P. Sorrentino, un articolo sul mistero dei tesori del Prado

## Presagire il futuro!

Ah, se tuttora una profetessa risiedesse a Delfi....

In tanto sconvolgimento politico, quale è quello che oggi imperversa sul mondo, la Grecia antica non avrebbe tralasciato di mandare a consultare, a Delfi, la più celebre delle profetesse divine. Il luogo dove lavorava la Pitonessa è dei più attraenti e più adatti al mistero di un vaticinio. Il massiccio del Parnaso ricorda i Pirenei. Roccia rossastra, alta settecento metri, mutata dal sole estivo in un blocco di brace, simile ad un girone descritto da Dante. In fondo alla valle, appena visibile, un ruscelletto, nato dalla sorgente Castalia, serpeggia verso un'insenatura di zaffiro: il porto d'Itea. Intorno tutto è silenzio, rotto solo dal volo degli avvoltoi. Simile scenario conferì al dono di una contadina, la potenza e la maestà di una dea.

La divinazione intuitiva, che è percezione diretta del pensiero, non ha, in realtà, nulla di soprannaturale o di trascendentale. Sembra piuttosto che sia una facoltà lenta, regressiva, d'origine quasi primitiva, perché coincide con l'arrestarsi degli sviluppi fisici o mentali, specialmente con i sintomi dell'isterismo. Per lo più le indovine facilmente cadono in uno stato d'ipnosi, durante il quale, esse sono suscettibili di pianto o di riso, secondo il quesito che loro si pone. Non di rado simili soggetti presentano attacchi di catalessi, ovvero di sonnambulismo e di letargia. Dei 95 indovini e indovine, di cui Binet-Sangle parla nel suo libro «La fin du secret» 70 erano affetti d'isterismo e in essi la percezione diretta del pensiero appariva nel corso di una dissociazione delle cellule cerebrali, derivata da tale sindrome. Talvolta si riscontrava più facilmente nelle popolazioni primitive che in quelle delle metropoli, e più ancora nelle donne, che negli uomini. Di una bruttezza rara, semi-barbare, abitatrici di caverne, spiritate nel senso ibseniano, queste donne abitavano in maggior parte i monti della Scozia, del Tirolo e del Tibet. La Pizia, la più famosa, era una montanara del Parnaso, di cui Pausania diceva: «La nostra Pizia è inesperta, ignora quasi di tutto, proprio un'intelligenza vergine, che si abbozza con Apollo». Era stimata in tanto più perfetta, in quanto di una inferiorità animalesca. Infatti, quando si vedono delle bestie, senza linguaggio, unirsi per costruire delle dighe, come i castori, o delle se collettive, come non pensare ad una ispirazione istintiva dei loro cervelli? Binet-Sangle paragona la percezione diretta del pensiero alla telegrafia senza filo. La comunicazione avviene tra gli strati inferiori della corteccia cerebrale; nella indovina in «trance» il cervello, da una parte, è parzialmente assorbito, e, dall'altra, esso percepisce più facilmente ciò che si sa, che quello cui si pensa.

Platone attribuisce la divinazione intuitiva a «immagini inconsciamente percepite dalla parte più grossolana dell'anima». La percezione diretta del pensiero è facilitata da un assorbimento di sostanze tossiche, quali l'alcool, il tabacco, il potassio, il cloroformio, l'oppio, ecc. La Pizia di Delfi e la Sibilla Cumana si attossicavano a causa di esalazioni sotterranee, e ciò ne convince, ben considerando che quelle terre erano vulcaniche. Infatti, prima che l'antro di Apollo fosse raffreddato dalla sorgente del luogo, la Pizia profetizzava stando nuda sul suo tripode. I consultanti non penetravano fino a lei e domandavano e rispondevano trasmesse a traverso una «cortina». Nel suo bagno

di vapori a base di zolfo, d'acido carbonico e di gas ammoniacale, la Pizia, una volta in «trance», percepiva i pensieri dei consultanti e i loro segreti più intimi. Si attribuiva questa meraviglia ad una sua comunicazione con gli dei.

Le giovinette han più facile il dono della profezia. Statistiche di studiosi hanno dimostrato che la percezione diretta aumenta progressivamente dall'infanzia e soprattutto dalla pubertà all'età di 24 anni; diminuisce dai 26 ai 36 anni, per presentare una nuova ascesa durante la vecchiaia, sebbene molto meno pronunziata. Altra condizione precipua di tale virtù è la castità, che contribuisce potentemente alla percezione diretta del pensiero. Già Plutarco ci fa noto che la Pizia era condannata ad un'esistenza penosa, affinché rimanesse in uno stato perpetuo di continenza e di castità. Né in tanta cura manca il senso pratico, in quanto che all'oracolo di Delfi affluivano postulanti non solo dalla Grecia, ma da tutte le monarchie lontane, portando danaro e tesori inestimabili.

Il tesoro di Atene, ancora in piedi, attesta tanta opulenza. Scudi d'oro ne decoravano le pareti e 3000 statue di



La Sibilla delfica (Michelangelo)

marmo e di bronzo ne adornavano i dintorni immediati.

Presagiva la Pizia il futuro? Mentre i profani le attribuiscono tal dono, la scienza ha dimostrato che questa facoltà è ancora sconosciuta. Ma se si considera che prima ancora che fossero accertati dalla scienza, l'umanità ha assistito a fenomeni inspiegabili, perché non voler dare del merito a delle credenze popolari e tentare di studiarle seriamente, anziché rigettarle del tutto? Spesso in affermazioni favolose si nascondono tesori di verità scientifica e uno studio accurato di studiosi in materia, non potrebbe raggiungere, sulla facoltà di vaticinio delle pitonesse, risultati di orientamento non del tutto illusori? Non si indovina il futuro: ma se da esso si potesse non lasciarsi, almeno, cogliere alla sprovvista...  
Tut.

## Cura della Lue

L'«OROSPIROL», sperimentato largamente in Cliniche Universitarie ed Ospedali del Regno, è il solo antifluetico per via orale in compresse che riunisce l'azione sinergica dei quattro specifici: Arsenuco, Jodio, Bismutto, Mercurio. Grati: Referenze Ospedaliere e letteraria: «Terapia orale della Sifilide» — Saggi ai Sanitarii — S. A. Prodotti Chemioterapici Sez. M. I. Piazze Baracca 2 — Milano. — Aut. Pref. Milano 03760-19-11-1930



Nell'età avanzata

le energie digestive si indeboliscono, e perciò si rende necessario un alimento sostanzioso, digeribile e di minimo volume: occorre cioè l'

## Ovomaltina

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie. Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta D.A. WANDER S.A. MILANO

ASTENIA NERVOSA  
ESAURIMENTI - CONVALESCENZE  
**FOSFO-STRICNO-PEPTONE**  
DEL LUPO  
AZIONE RIPARATRICE NERVINA INSUPERABILE

Chiedere opus. con interessanti referenze ai Labor. del SAZ & FILIPPINI MILANO - Via Giulio Uberti, 37 Aut. Pref. Milano N. 13736 del 21-24-31

**FRUFURU**  
Il PIÙ rapido  
Il PIÙ pratico  
Il PIÙ detergente  
Il PIÙ economico  
degli SHAMPOING  
deterge-riscia-ravviva  
il colore dei capelli  
per BIONDE, CASTANE, BRUNE, NERE  
Un tubo di FRUFURU serve per due lavature  
Si spediscono 3 tubi per L. 6 franco di porto  
F. RAGAZZONI - Casella N. 68  
CALOLZIOCORTE (Prov. Bergamo)



# L'EREDITA' DI CENTO MILIONI

ROMANZO GIALLO  
POLIZIESCO DI  
LUIGI MOTTA

QUINDICESIMA PUNTATA

« Siamo innumerevoli e votati tutti alla morte per sopprimerci ».

— Pazzi — borbottò Hardy — scoppiando a ridere, dopo aver letto il messaggio minatorio.

Eleonora e i due agenti non risero. Essi non sapevano anzi comprendere quale motivo trovasse Damler per deridere quella minaccia.

Pareva che la notte fosse stata scelta da Hardy Damler per operare e per far progredire la sua inchiesta.

Egli sapeva di essere meno facilmente osservato e seguito, nelle ore notturne.

Alle 10 della sera del giorno stesso egli, insieme con Hologht, si trovava allo sbocco della 684<sup>a</sup> via, lontano poche centinaia di metri dall'East River, e precisamente quasi di fronte alla 83<sup>a</sup> via. Egli s'era fermato di fronte a un caseggiato, una specie di magazzino della Compagnia Scientifica Internazionale. Vi si stavano scaricando alcuni grandi furgoni elettrici che una piccola elettrovia privata conduceva dalle banchine al caseggiato. Le gru elettriche lavoravano senza posa e alcuni operai sui ponti del 3° piano ricevevano le merci e le balle inviate dal basso; dei carrelli elettrici le inoltravano poscia nell'interno.

— Guardate come lavorano bene! — esclamò Hardy.

— Quale idea vi è venuta di condurmi qua? Quella forse di farmi osservare il lavoro che si compie?

— No, vecchio amico. Voglio penetrare là dentro.

— Da quale parte?

— Non dalla porta, certo. Venite con me, uomo senza fantasia.

Hologht lo seguì brontolando verso un cancello del quale non avrebbe supposto l'esistenza, e che si apriva nel mezzo di un muraglione alto per lo meno una decina di metri. Là rimase a bocca aperta a guardare, sotto l'occhio ironico del compagno.

— Volete dar la scalata? — domandò Hologht.

— Non dite schiocchezze. Vi pare ch'io sia uomo da farne? — E così dicendo modulò un fischio sordo.

Come per magia, una corda si svolse da una finestra della casa contigua. Alla finestra, buia, della muraglia, non era tuttavia apparso alcuno.

— Arrampicatevi lassù e ponetevi a cavalcioni del muraglione presso la finestra.

Hologht obbedì sollecitamente e, malgrado il peso e la sua montura, si arrampicò agilmente fino al muro. Con un fischio sommesso accennò di essere al posto. Pochi istanti dopo Hardy lo raggiunse; si pose anch'egli a cavalcioni del muro, tirò a sé la corda calandola dalla parte opposta. Grazie ai riflessi della luce del caseggiato di fronte, Hologht s'avvide d'aver sotto di sé l'acqua del fiume. Allora ricordò: la via e i caseggiati erano stati costruiti da poco tempo e occupavano una parte del fiume che formava in quel luogo una specie di laghetto. Stavano dunque per calarsi nel fiume e si domandava se non sarebbe stato più semplice entrare nel laghetto dal fiume con un canotto; ma rammentò che dei cancelli a griglia chiudevano di notte lo sbocco verso le banchine.

## Il gabbione di ferro

Hardy sapeva quel che faceva. Intanto aveva lasciato scivolare la corda nell'acqua e vi si era calato. Hologht lo seguì. Al piede del muraglione era un marciapiede forse un cornicione, largo meno di un metro. Di giù Hardy mandò un altro fischio simile al primo e la corda risalì. Il giovane si tolse l'impermeabile e apparve vestito di quella strano

stoffa o pelle nera che fosse, della notte prima. Una veste simile aveva fatta indossare al compagno.

— In acqua. Nuotate dietro a me e non vi sbandate. Imitatemi. — Co-

spetto esteriore non lo dimostrasse.

Giunti all'altezza della gabbia su descritta l'agente si fermò.

— Su su — disse Hardy e, quando fu giunto a una distanza utile, si afferrò nuovamente con le gambe alla catena e con le mani raggiunse il parapetto metallico di quel gabbione. Hologht passò a cavalcioni sul corpo del compagno, scendendo poi nello stretto spazio libero dentro il parapetto, aiutando quindi il compagno a raggiungerlo.

— Vi dev'essere una porticina in questa gabbia — sussurrò Damler, cercandola a tentoni nel buio. — Eccola: è aperta.

Si udì un cigolio e la porta, piccola e stretta, si aprì internamente: Hologht e Hardy piegandosi, vi penetrarono; richiusero la porticina e accesero la lampada. Si trovavano su una specie di minuscolo pianerottolo di una scaletta che proseguiva perpendicolarmente, incastrata internamente nella muraglia.

— E' un bel ritrovato. Chi può sospettare l'esistenza di questa scala? — mormorò il giovane all'amico.

— Eppure voi la conoscevate!

— Infatti, un giorno per caso son passato presso l'edificio, ho osservato il gabbione e ho supposto esistesse una scala e vi fossero almeno degli arpioni fissi nel muro. Da quel posto si possono sorvegliare il bacino e i carichi che salgono sul tetto per mezzo della gru.

— Perché salgono sul tetto?

— E buio; se no non domandereste questo. Tutto questo lato del magazzino e quello opposto non hanno finestre, ponti, o comunque altri posti per scarico di materiale. Quindi la gru alza i materiali direttamente al tetto.

— E perché lasciano la catena pendente fino quasi all'acqua?

— Perché questa mattina furono tirate su delle merci dal bacino e fatte scendere poi nei sotterranei.

— Non era più semplice far ciò dal lato del fiume ove esiste maggiore comodità di scarico?

— È la stessa domanda che mi sono rivolto io. Sono venuto appunto qui per la curiosità di rendermi conto personalmente della cosa. Un motivo ci dev'essere e molto importante. Credete voi che senza questa certezza perderai la notte col pericolo di fare qualche brutto incontro? Via, saliamo; io prima voi dietro di me!

La salita fu lunga, ma lenta e senza incidenti. Salirono per una cinquantina di metri e forse più. Il caseggiato era piuttosto basso e non si era manifestata ancora l'opportunità e la necessità di rialzarlo malgrado vi si prestasse meravigliosamente, sia per il piano che per la solidità della co-

struzione. Così pervennero fin presso al tetto; Hardy divenne cauto; tenne la lampada a metà luce; più volte si fermò ad origliare. Nessuna luce e rumore giungevano dall'alto. Si accorsero che a un certo punto, qualche metro prima dello sbocco sul tetto, chiuso da una porta metallica, c'era un vano di circa un metro quadrato. Il giovane vi si affacciò e parve voler accertarsi della solitudine e dell'abbandono del luogo.

— Mio caro Hologht, conviene che ci caliamo di qui senz'altro. È imprudente e inutile sboccare sul tetto per scendere. Vedete: si tratta di un montacarichi elettrico lungo le guide del quale possiamo calarci con sicurezza. Uno dei montacarichi è lassù, l'altro è in fondo. Tutto è oscuro e possiamo tentare l'impresa.

— Calarsi è niente; ma dopo come si farà a risalire?

— Dopo, vedremo. Scendiamo.

## Prigionieri del nemico invisibile

E Damler, afferratosi alle guide del montacarichi, s'introdusse nel vano con la lampada a mezza luce fra i denti. Hologht volenterosamente lo seguì, ma, sia per il troppo peso, sia perché stanco dell'ascesa precedente, sdruciolò e come un bolido piombò sulle spalle del compagno spingendolo giù con raddoppiata velocità.

Hardy soffocò a mezzo un'imprecazione, tra l'allegro e l'irritato. Come se il suono della sua voce, per quanto debole fosse stato, avesse avuto un potere magico, tutto il condotto si illuminò vividamente dall'alto in basso.

— Un « fonometro ad allarme »! esclamò il poliziotto — Stiamo freschi. Giù, giù! — e si lasciò sdruciolare a corpo morto lungo le guide. I guanti di gomma, per l'attrito, minacciavano di bruciare. Parve ai due di sentire, nei punti consumati, come un formicolio.

Subito Damler rallentò la discesa, intuendo che probabilmente v'era una forte corrente sulle guide la quale veniva solo neutralizzata dall'isolante. Se i guanti si fossero consumati, i due rischiavano di rimanere fulminati.

Dovevano essere a tre quarti della discesa e fortunatamente non appariva ancora nessuno, come avevano temuto. L'allarme era forse locale e le difese limitate a quell'apparato?

Si poteva crederlo, ma non perciò era da fidarsi. Si doveva temere il peggio e cioè che l'allarme venisse propagato oltre quel luogo e che i guardiani accorressero. I poliziotti avevano la tessera di riconoscimento, ma questa poteva anche non valere. L'inquietudine di Hardy cresceva: egli aveva ragione di temere da un momento all'altro una brutta sorpresa.

(continua al prossimo numero)



— Voglio penetrare là dentro...

si dicendo si lasciò cadere dopo aver fatto un rotolo dell'impermeabile di seta artificiale gomma e guttaperga, leggero e sottile tanto da venir ridotto quanto un pugno d'uomo, Hologht, automaticamente, fece come lui e si calò nell'acqua sporca, mettendo la mano sulla spalla del compagno per non sbandarsi.

Pervennero presso il muro della casa. Hardy posò le mani sul cornicione che si prolungava anche in quel punto e mormorò:

— Vedete questa catena di gru che pende a una certa altezza sopra di noi e alla quale non possiamo arrivare? Bisogna raggiungerla e salire fino a quella specie di gabbia lassù, alla quale la catena passa vicinissima. Voi siete troppo grasso per riuscire nell'intento, mentre io sono un ginnasta abilissimo.

Hologht uscì dall'acqua e si pose contro il muro come gli aveva ordinato Damler. Aveva compreso quanto Hardy voleva fare per giungere alla catena per poi far salire anche lui. Damler gli montò sulle spalle e allungò la mano.

La catena era forse un metro più alta. Allora si issò sulla testa dell'amico guadagnando qualche decina di centimetri. Di là, con un abile e calcolato slancio, poté afferrare con le mani l'uncino. Lanciò allora in alto le gambe afferrandosi saldamente con i piedi, come fa un acrobata, venendo a trovarsi col capo all'ingiù.

— Un salto, amico e afferrate le mie mani; attento a non lasciarvi andare di peso: può venire giù l'impiantito con mezzo tetto.

L'agente soffocò una risata per lo scherzo e dopo vari tentativi riuscì ad afferrarsi con le mani a Damler, e, arrampicandosi lungo il suo corpo, ad abbrancare la catena issandovisi. Vi si era appena posato che sentì le mani del compagno sui suoi piedi. Decisamente Damler era un acrobata oltre che « boxeur » di gran valore e lottatore atletico, malgrado il suo a-

*Sano e robusto*  
cresce il bambino  
nutrito con l'alimento  
**MELLIN**  
indicatissimo  
nell'allattamento  
artificiale e misto

Chiedete l'opuscolo **COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO**, nominando questo giornale  
**SOCIETA' MELLIN D'ITALIA** - Via Correggio, 18 - MILANO

Sveziate i vostri bambini con i **BISCOTTI MELLIN**

**Alimento Mellin**

**Rendete ai denti ingialliti e macchiati la loro naturale bianchezza**

Kolynos elimina rapidamente qualsiasi ombreggiatura e decolorazione e rende i denti risplendenti e bianchissimi. Provate il Kolynos e osservate i risultati.

Economizzato - comprate il tubo grande 614 - H

**KOLYNOS**  
CREMA DENTIFRICIA

**Preparata da B. ZAMPONI & C. - Milano**  
(Licenza The Kolynos Co. - New Haven, U. S. A.)



Collaborazione del pubblico: ogni aneddoto, motto, ricordo spiritoso ecc. deve riferirsi esclusivamente a una persona o ad un evento di realtà, più o meno noti, del presente o del passato. Compenso per ogni aneddoto L. 10. I manoscritti non pubblicati s'intendono cestiuati e non si restituiscono. Lire 100 di premio al mittente del maggior numero di aneddoti pubblicati durante l'anno.



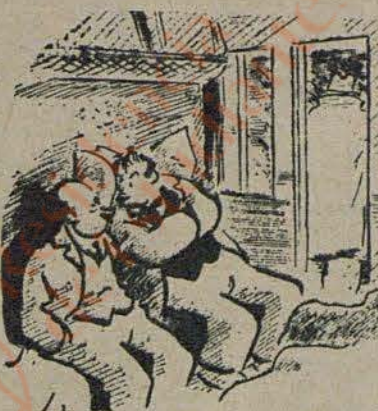
e fare come me, mia moglie, i miei figli e i miei nipoti...

Ma Victor Mc Laglen, che passava di là, prese Shirley per mano e la condusse via, esclamando:

— Non vedi che è una stupidaggine? Io, se tu volessi, ne ingoierei almeno due per volta!

G. PRATICANTE (Lodi).

Alcuni amici domandavano a Pierre Wolff se si sarebbe dedicato alle gioie della caccia.



— Voi riuscite a dormire in treno, eh?

— Sì, quando non mi si rivolge la parola...

erano entrate a Pechino, dopo di avere domato il movimento xenofobo dei boxers.

Dopo la firma del trattato, Waldersee domandò a Li Hun Chang:

— Come spiegate questa rassegnazione di un popolo di quattrocento milioni di fronte ad un pugno di europei?

Li Hun Chang, già molto vecchio, ebbe un sorriso enigmatico e rispose:

— Conoscete la storia della Cina?

— Più o meno — fece il maresciallo.

— Ebbene, dovete sapere che nel



— Questa è curiosa! Non riesco più a ricordare dove ero impiegato, prima di prendere le vacanze...

XII° secolo la Cina fu invasa dai tartari, che nel XIII° secolo fu invasa di nuovo dai tartari, che nel XIV° secolo fu ancora invasa dai tartari e che le invasioni tartare si sono rin-

## ALLE LETTRICI

Con due modelli in carta di grande formato, recanti un abito intero ed un abito a giacca autunnali, ultimissime creazioni della moda, Modella, in vendita in tutte le edicole, riprende la inclusione, in ogni suo fascicolo, dei suoi modelli ricercatissimi per la praticità del loro uso e per la loro suprema eleganza. Questi due modelli autunnali sono i primi della nuovissima serie dell'autunno-inverno 1937 che comprenderà, di numero in numero, paltò, abiti interi da mattina, da pomeriggio e da sera, abiti a giacca, tre-quarti, bluse, cappelli ecc. ecc.

Il fascicolo reca, inoltre, tutte le più allettanti primizie della moda invernale, un romanzo, deliziose novelle, utilissime rubriche ed è arricchito di un saporoso « Madrigale alla donna moderna » del poeta Pasquale Ruocco. Due pagine intere di ricamo, a colori e con disegno trasportabile per la esecuzione, completano l'interessantissimo fascicolo, in vendita al prezzo normale di 75 centesimi, che fa di Modella, oltre che la più varià, dilettevole e pratica, anche la più economica rivista di moda italiana.

novate nel XV, XVI, XVII secolo. Ebbene, caro conte, guardatevi un poco intorno. Vedete, forse, dei tartari?

C. DANDINO (Firenze).

I turisti che visitano la Russia sono ammessi a visitare la residenza intima degli ex sovrani a Tsarkoie-Selo. I sovietici hanno voluto lasciare quei luoghi così come li trovarono. Così si vede, su una tavola, una ceneriera con dentro la cenere, su un caminetto le fotografie della famiglia imperiale. Il guardaroba dell'imperatrice non è stato toccato. I libri



La massaia economa: — Oggi la tua febbre è meno alta; infatti l'acqua si è appena riscaldata...

sono nella biblioteca. Le poltrone non sono state smosse. Ultimamente, la guida, facendo osservare ciò ad alcuni turisti, diceva:

— Noi non abbiamo tolto nulla, nulla soppresso...

— Sì — rispose una voce — avete soppresso qualcosa: la famiglia imperiale.

A. NAPODALI (Catania).

Il presidente Masaryk manifestava, fin dalla infanzia, un rigore di principi poco comuni ed un raro senso di equità. Al collegio di Brno, il futuro uomo di Stato fu, un giorno, sorpreso da un raggio di sole che gli fece battere le palpebre. Allora, il professore, che lo guardava, si sbagliò sulla espressione della sua fisionomia.

— Allievo Masarick — gli domandò — di che ridete?

— Io non rido — rispose Masarick.

— Sì, avete riso, non mentite, vi ho visto! — tuonò il professore.

Allora Masarick si alzò, andò verso la cattedra e guardando negli occhi



— Partite per la montagna?

— Non ancora; ci alleniamo a portare i costumi di sciatori...

il professore, che era insegnante di filosofia, esclamò:

— Io non ho riso. È stato il sole che mi ha fatto battere gli occhi. Trovo che è ingiusto accusare un giovine di menzogna basandosi su una falsa evidenza. In logica, voi avreste chiamato ciò una falsa conclusione.

E il filosofo in erba tornò al suo posto.

LINI CATURASCI (Palermo).

Sardou aveva chiesto a Ribot, allora presidente del consiglio, di farlo assistere ad una seduta alla Camera. Al termine del dibattimento, che



— Nulla di sospetto?

— Sì, sotto il letto, tre bottoni di pantaloni, di diverso tipo...

era stato piuttosto tempestoso, i due uomini si rividero. Ribot domandò a Sardou:

— Che ne pensate di questa seduta?

— È una cattiva commedia — rispose Sardou — ma quanti commedianti!

RAFFAELE LINODI (Bari).

ARTURO NAPPI. Direttore responsabile Stabilimento di Rotocalcografia della S.E.M. Il Mattino



Il colorito del viso lo avrete perfetto con

**KHASANA**

Belletto per guancie e Rossetto per labbra, resistenti all'acqua ed al bacio.

KHASANA S.I.A. Milano - Via M. Bandello 14

PREFERITE LO SMALTO KHASANA COMPLETA LA VOSTRA ELEGANZA.



— Prende parte alla gara dei grandi mangiatori, che ha luogo stasera. Perciò oggi, si allena...

lo contemplava con un misto di timore e di ammirazione.

— Non è difficile, sai — le disse l'ingoiatore di sciabole. — Tu potresti allenarti per un quarto d'ora al giorno

— Sono lo spazzacamino

— E dove sono i vostri utensili?

— Non ne ho bisogno: mi basta introdurmi nel condotto.

— Oh! — fece il celebre autore drammatico — non ho deciso ancora...

— Come? Non amate forse la caccia?

— Sì, amo la caccia... ma non amo molto il fucile... specialmente per gli altri!

OTTAVIO LARUCA (Genova)

La Cina, prima della velenosa infiltrazione bolscevica, era un paese fiero delle sue tradizioni. Il famoso diplomatico Li Hun Chang era stato incaricato di negoziare la pace con le potenze europee le cui armate, comandate dal maresciallo de Waldersee

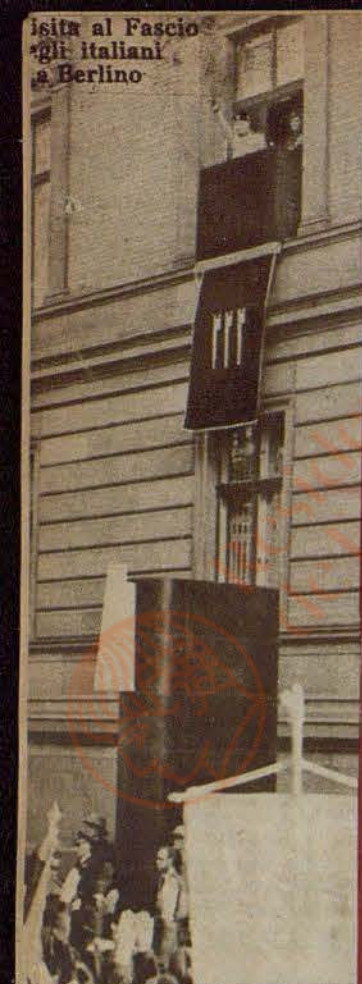


Non c'è mal di stomaco che resista al SALE DI HUNT metodicamente preso. - Bruciori, acidità, crampi, pesantezza scompaiono come d'incanto. La salute rifiorisce e con essa l'amore al lavoro e la gioia del vivere. - Il SALE DI HUNT è legato alla felicità della famiglia.

**Sale di Hunt**

Vendesi nelle Farmacie. - Flac. grande L. 8.80 - Flac. piccolo L. 4.50





Visita al Fascio  
agli italiani  
a Berlino



La partenza da Berlino: il **Fuehrer**  
accompagna il **Duce** alla stazione,  
tra una marea di popolo acclamante,  
schierato lungo le strade



L'impressionante adunata al Campo di maggio a Ber-  
lino, per ascoltare il **Duce** e il **Fuehrer**



# MUSSOLINI-HITLER

«Una stretta  
di mano che  
vale più di  
un trattato»



I due **Condottieri** al balcone: il **Duce** risponde  
sorridendo al saluto della folla berlinese



Il commiato tra il  
**Duce** e **Hitler**

Il grandioso omaggio di Roma al  
**Duce**, al suo ritorno da Berlino

